



a cura di
Emma Scaramuzza

POLITICA E AMICIZIA

**Relazioni, conflitti
e differenze di genere
(1860-1915)**

FrancoAngeli *Storia*

Studi e ricerche storiche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

diretta da Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini e Franco Della Peruta

Come dichiara nel suo titolo, la Collana è aperta alla “ricerca storica” nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia nel lungo arco dei secoli dalle origini dell’età moderna ai nostri giorni.

La Collana non si propone di riesumare “classici” della storiografia, o di tradurre opere straniere; suo specifico intento è raccogliere le nuove voci della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque; in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici; ma eviterà anche che il testo sia appesantito da apparati eruditi. Un impianto, dunque, agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

a cura di
Emma Scaramuzza

POLITICA E AMICIZIA

**Relazioni, conflitti
e differenze di genere
(1860-1915)**

FrancoAngeli *Storia*

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica dell'Università degli Studi di Milano e di fondi rettorali.

In copertina: *Filippo Turati e Anna M. Kuliscioff al centro di un gruppo di partecipanti al congresso di Firenze del 1908*

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Introduzione, <i>di Emma Scaramuzza</i>	pag. 7
Le amicizie civili: solidarietà, fraternità, amor patrio, <i>di Daniela Maldini Chiarito</i>	» 21
“Vostra obbligata amica”: Giuseppe Ricciardi e le amiche emancipazioniste (1860-1880), <i>di Angela Russo</i>	» 41
Politica, amicizie e polemiche lungo la vita di Anna Maria Mozzoni, <i>di Rachele Farina</i>	» 55
L’arte e la politica come com-passione: altre lettere di Giacinta Pezzana a Alessandrina Ravizza, <i>di Laura Mariani</i>	» 73
Di madri, di figlie e di sorelle: amicizia e impegno politico in Lombardia nel “lungo Ottocento”, <i>di Emma Scaramuzza</i>	» 87
Attiviste sociali di primo Novecento: un mondo coeso?, <i>di Roberta Fossati</i>	» 115
Competizione in famiglia. Unioniste e socialisti nel riformismo giolittiano, <i>di Fiorella Imprenti</i>	» 131
Guerra, amore e amicizia. Tre anarchiche di fronte alla prima guerra mondiale, <i>di Maurizio Antonioli</i>	» 151
Amicizia, amore e politica: relazioni affettive e battaglie ideali nel secondo Ottocento, <i>di Fulvio Conti</i>	» 167

Politica e amicizie nei carteggi di Filippo Turati e Anna Kulisciuff, <i>di Maurizio Punzo</i>	pag. 187
Amicizie moderniste, <i>di Agostino Giovagnoli</i>	» 205
Amicizie massoniche di fine Ottocento: Lemmi, Crispi e Carducci, <i>di Ferdinando Cordova</i>	» 217
Amicizia personale e affinità politico-ideologiche nei rapporti di Edoardo Giretti con Luigi Einaudi e Guglielmo Ferrero, <i>di Lucio D'Angelo</i>	» 229
Perché l'amicizia tra donne è in sé politica, <i>di María-Milagros Rivera Garretas</i>	» 257
Indice dei nomi	» 265

Introduzione

di Emma Scaramuzza

Il convegno di studi su *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1861-1961)* svoltosi Milano il 20-21 aprile 2006, del quale ora si presentano gli atti¹, ha avuto una lunga gestazione. Soltanto oggi infatti sta emergendo interesse per l'amicizia in quanto oggetto d'indagine storiografica, soltanto oggi si apre la possibilità di avviare la tematizzazione del rapporto tra amicizia/amicizie e politica/che², soltanto oggi, infine, a fronte del fiorire di ricerche sul rapporto tra le donne, la politica e lo Stato e di nuove prospettive metodologiche – tra cui la potenzialità della relazione, intesa quale categoria di analisi storica – si può pensare di avviare, su questo tema, un confronto tra i sessi e tra i generi, in un periodo cruciale quale è quello compreso tra l'Unità d'Italia e il primo conflitto mondiale.

La questione della centralità delle relazioni nell'agire politico si è posta in un primo tempo nell'ambito della storia delle donne e delle differenze di genere. A sollevarla, nel 1983, fu Gianna Pomata in un saggio, *La storia delle donne, una storia di confine*³, che suscitò un acceso dibattito, offrendo respiro teorico ad alcuni studi pionieristici sul movimento delle donne tra

1. Il convegno è stato realizzato grazie al contributo del Dipartimento di Scienze della storia e della documentazione storica e di fondi rettorali.

2. Si vedano ad esempio Luigi Musella, *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, il Mulino, Bologna 1994, *De amicitia. Scritti dedicati ad Arturo Colombo*, (a cura di Giovanna Angelini e Marina Tesoro), FrancoAngeli, Milano 2007. Ed inoltre *Il concetto di amicizia nella storia della cultura europea* (a cura di Luigi Cotteri), Merano, Accademia di Studi Italo-Tedeschi 1995, in particolare i contributi di Paul Trappe, Reinhard Schneider, e Horst Seidl; Jaques Derrida, *Le politiche dell'amicizia*, Cortina, Milano 1995 (or. 1994), Enrico Berti – Salvatore Veca, *La politica e l'amicizia*, Edizioni Lavoro, Roma 1998; Illuminati Augusto, *Il teatro dell'amicizia: metafore dell'agire politico*, Manifestolibri, Roma 1998; Luigi Franco Pizzolato, *L'idea dell'amicizia nel mondo classico e cristiano*, Einaudi, Torino 1993; Giorgio Carnevali, *Dell'amicizia politica. Tra teoria e storia*, Laterza, Roma-Bari 2008.

3. *Gli strumenti della ricerca*, 2, Questioni di metodo, vol. II, La Nuova Italia, Firenze 1983.

Otto e Novecento⁴. La storia delle relazioni tra donne e politica ha continuato però ad avere un lento sviluppo, sia per il persistere di una consolidata tradizione storiografica che privilegia le strategie del conflitto piuttosto che quelle dell'intesa, sia per il ritardo con il quale si sono studiate in Italia le amicizie femminili⁵.

Nella seconda metà degli anni '90, in corrispondenza della visibilità sociale e autorevolezza accademica della storia di genere – legata anche allo sviluppo della Società italiana delle Storiche – si è registrato un crescente interesse sia nei confronti di studi legati alla soggettività, alle biografie, alla vita privata, sia nei confronti della storia delle relazioni tra donne, relazioni delle quali filosofe e storiche del pensiero della differenza sessuale hanno messo in luce lo stretto legame con i movimenti femminili e femministi⁶.

Un importante passo avanti nella conoscenza del variegato e complesso rapporto tra relazioni e politica delle donne nell'età contemporanea si deve sia al fiorire degli studi sulla socialità e l'associazionismo politico⁷, sia alle ricerche sul "Risorgimento femminile" e sul rapporto tra famiglia e nazione nel "lungo Ottocento"⁸.

4. *Solidarietà amicizia amore*, «Nuova DWF», n. 10-11, gennaio giugno 1979, in particolare i saggi di Giovanna Biadene (*Solidarietà e amicizia: il gruppo de "La donna" (1870-1880)*) e Carol Smith Rosenberg, *Un mondo femminile di amore e rituale. I rapporti tra donne nell'America del XIX secolo*, Utopia, Roma 1979; Annarita Buttafuoco, *Dalla redazione dell'"Unione femminile", 1901-1905*, «Nuova DWF», n. 21, 1982; Lucia Ferrante, Maura Palazzi, Gianna Pomata (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Rosenberg & Sellier, Torino 1988.

5. Cfr. «Memoria», *Amicizie* (n. 32, 2, 1991). Si veda inoltre al riguardo *Amicizie femminili tra Otto e Novecento* in Emma Scaramuzza, *La santa e la spudorata, Alessandrina Ravizza e Sibilla Aleramo, Amicizia, politica e scrittura*, Liguori, Napoli 2004, pp. 18-26.

6. Lia Cigarini, *La politica del desiderio*, introduzione di Ida Dominijanni, Pratiche, Parma 1995. Marta Bertán Tarrés-Milagros Rivera Garretas, Introducción a *De dos en dos. La práctica de creación y recreación de la vida y la convivencia umana*. Ead., *Donne in relazione. La rivoluzione del femminismo*, trad. di Clara Jourdan, Liguori, Napoli 2007, pp. 24-30.

7. Si vedano ad esempio: Nadia Maria Filippini, Liviana Gazzetta, Nicoletta Pannocchia, Tiziana Plebani, Maria Teresa Segà, *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento* (a cura di Nadia Maria Filippini), FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 81-266. Laura Guidi, *Percorsi femminili e relazioni di genere nel sud risorgimentale*, in *Quando crolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria* (a cura di Paolo Macry), Liguori, Napoli 2003, pp. 259-301; Ead., *Donne e uomini del Sud sulle vie dell'esilio. 1848-60*, in *Storia d'Italia*, Annali 22; *Il Risorgimento*, (a cura di Alberto Mario Banti e Paul Ginsborg), Einaudi, Torino 1997, pp. 225-252; Elena Musiani, *Circoli e salotti femminili nell'Ottocento. Le donne bolognesi tra politica e sociabilità*, Clueb, Bologna 2003; Alberto Banti – Maria Malatesta, *Sociabilità e associazionismo in Italia. Analisi di una categoria debole*, in «Passato e presente», n. 26, 1991. Ed inoltre *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, (a cura di Maria Luisa Betri e Elena Brambilla), Marsilio, Venezia 2004; Claudia Gori, *Crisalidi. Emancipazioniste liberali in età giolittiana*, FrancoAngeli, Milano 2003.

8. Simonetta Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia d'Italia*, Annali 22, *Il Risorgimento*, cit., pp. 183-224; Ead., *Italiane! Appartenenza nazionale e cittadinanza negli scritti di donne dell'Ottocento*, in «Genesis». Rivista della Società italiana delle storiche, 1/1,

Quanto all'ipotesi di partenza del convegno, essa era che la politica nel suo farsi, sul piano sociale e istituzionale, nella fase della progettualità e in quella della realizzazione, fosse fondata su relazioni personali e che le contaminazioni, gli intrecci, le influenze tra politiche e amicizie fossero esposte a una molteplicità di variabili nei differenti contesti storici che sarebbe stato utile individuare e nominare. Era un intento per certi aspetti ambizioso, dato che in Italia le ricerche sulla storia delle amicizie politiche sono poco diffuse, anche a causa del mancato riconoscimento del ruolo fondamentale che le amicizie assumono nella politica dei gruppi di opinione, dei partiti, dei movimenti, delle associazioni. Ad ostacolare la progettualità di ricerche sul rapporto tra amicizia e politica concorreva la persistenza nella cultura storica italiana – come del resto nelle teorie politiche del Novecento – del paradigma schmittiano dell'inconciliabilità dei due termini, basata sull'irriducibile contrapposizione amico – nemico. Di recente invece, in presenza di una società globalizzata, potenzialmente interetnica e interculturale, non soltanto si prefigura, da parte di alcuni politologi e filosofi politici, nonché di studiosi delle scienze sociali⁹, il superamento della dicotomia tra amico-nemico e tra amicizia e politica¹⁰ ma si ipotizza anche la centralità della funzione democratica dell'amicizia.

Il primo obiettivo del convegno, quindi, è stato avviare la tematizzazione del complesso e variegato rapporto tra politica e amicizia, accostando, confrontando e facendo interagire i contributi di ricerca di studiosi e studiosi con differenti approcci e interessi tematici, per verificare la possibilità di rintracciare una o più linee conduttrici, da sviluppare successivamente, in rapporto sia alle differenze di genere, sia ai mutamenti e alle svolte matura-

2002, pp. 85-124; Ead., *Donne e nazione nella rivoluzione italiana del 1848. Patrie e appartenenze*, in «Genesis», Rivista della Società italiana delle storiche, I, 1, 2002; Iliaria Porciani, *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento*, in «Passato e presente», 57, 2002, ora in *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano* (a cura di I. Porciani), Roma 2006, pp. 9-53; *Scritture femminili e storia*, (a cura di Laura Guidi), Napoli 2004, Paul Ginsborg, *Famiglia, società civile e stato nella storia contemporanea: alcune considerazioni metodologiche*, in «Meridiana», 7 (1993), pp. 179-208; Alberto Mario Banti, *Discorso nazionale patriottico e ruoli di genere. Europa, sec. XVIII-XIX*, in *Innesti. Donne e genere nella storia sociale* (a cura di Giulia Calvi), Viella, Roma 2004, pp. 121-145.

9. Per una visione articolata dell'amicizia, descritta nelle differenti tipologie, sempre includenti gli aspetti-ombra, accanto ai positivi (tra cui l'invidia, la rivalità, la competizione) e un'ampia bibliografia sull'argomento, si veda Birgitta Nedelmann, *Amicizia*, in Enciclopedia delle scienze sociali, vol. I, Istituto dell'enciclopedia italiano, Roma 1991, pp. 161-173.

10. Per una critica delle tesi di Carl Schmitt cfr. J. Derrida, *Le politiche dell'amicizia*, cit., pp. 135-162. Anche secondo Giorgio Carnevali è necessario andar oltre le polarità schmittiane amico-nemico, amicizia-conflitto: "L'amicizia nasce dal confronto e dalla discussione tra soggetti *diversi*. Per questa sua natura essa ammette il conflitto (ma non l'ostilità): anche sulla decisione di ciò che deve essere considerato il bene della collettività", *Dell'amicizia politica*, cit., p. 102. Sull'amicizia politica quale "etica pubblica della condivisione" cfr. S. Veca, *La politica e l'amicizia*, cit., p. 21.

te nei differenti periodi storici, in aree culturali e politiche diverse (liberali, democratiche, socialiste, massoniche, cattoliche, anarchiche, emancipazioniste e femministe).

L'area tematica più rappresentata e maggiormente esplorata è risultata quella legata alle amicizie politiche femminili, che ha consentito di seguire un percorso espositivo che evidenziasse alcune analogie e divergenze, continuità e rotture – al proprio interno e con quelle maschili – sia sul piano contenutistico sia su quello metodologico.

Aprè lo scenario, nell'ampia cornice delle "grandi amicizie" del periodo preunitario, il saggio di Daniela Maldini, che analizza una molteplicità di relazioni di primo Ottocento, le quali ora incrociandosi, ora sovrapponendosi formano reti, circuiti, le quali non di rado travalicano l'ambito regionale. Spiccano, nell'articolata mappatura, le amicizie di formazione di giovani aristocratici piemontesi che aderiscono a gruppi del liberalismo democratico moderato della prima metà dell'Ottocento – in particolare quelle della "generazione di transizione" – delle quali si valuta sia il contributo di esperienza e maturazione culturale apportato dai legami d'amicizia, sia la portata della loro influenza sulle generazioni successive. La cerchia degli amici in questo caso rappresenta un vero e proprio sostituto della società, o meglio, la socievolezza, intesa come società e apertura verso gli altri, diventa perno della formazione di un'opinione pubblica. È il caso dell'*Accademia dei Concordi*, dalla quale prenderà vita una comunità intellettuale capace di ripensare l'Italia in termini culturali e politici, una comunità alla quale appartengono donne colte, confidenti, interlocutrici, amiche fidate disposte a leggere gli scritti, a consigliare, a fare da tramite verso altre cerchie di conoscenze.

Un'analogia omofilia di valori si ritrova nelle relazioni di Giuseppe Ricciardi con le sue amiche emancipazioniste, studiate da Angela Russo. Se il mazziniano antiborbonico conquistò l'affetto e la stima di molte intellettuali impegnate, fu anche per il suo convinto appoggio alla causa femminile, mutuato dalla madre, la patriota Luisa Granito, "la sua prima amica", che aveva educato allo stesso modo i figli maschi e le femmine. Questa solidarietà fu ricambiata dalle amiche con il fattivo appoggio alle sue iniziative. All'Anticoncilio, l'assemblea di liberi pensatori che Ricciardi organizzò a Napoli nel 1868, furono in tante ad aderire, tra le figure più dissenzienti e scomode del tempo: libere pensatrici quali Maria Alimonda Serafini ed Ernesta Napollon, la lucana Laura Battista, emancipazionista anticlericale, Giulia Caracciolo Cigala, gran maestra di una loggia massonica femminile. Non mancò neppure l'appoggio di Annamaria Mozzoni, già allora nota per la lucidità delle sue argomentazioni politiche e per le sue amicizie con non pochi paladini delle donne¹¹.

11. Emma Scaramuzza, *Un cavaliere delle donne: Osvaldo Gnocchi Viani. L'alleanza con il movimento emancipazionista milanese*, «Storia in Lombardia», n. 1, 1997, pp. 67-69.

Sulle relazioni della “gran lombarda”, come la definì Franca Pieroni Bortolotti, porta l’attenzione Rachele Farina, che mette in risalto una modalità frequente delle amicizie nelle quali l’elemento forte è la politica: la polemica.

Di polemiche che furono confronti aperti, espressioni di leale e talvolta radicale dissenso, anche verso amici amati e stimati quale Salvatore Morelli, fu costellata la vita della Mozzoni. L’impressione che si ricava dagli esempi citati, da verificare attraverso ulteriori indagini, è che la Mozzoni, pur condividendo numerosissime battaglie e iniziative politiche con repubblicani, radicali, socialisti, emancipazioniste e femministe di differenti orientamenti, tendesse a tenere separato il personale e il politico, la sfera dell’intimità da quella pubblica. Parecchie furono le amicizie mancate, anche con le donne: “il rapporto ingessato, fatto di grande riverenza” con Adelaide Bono Cairoli, quello con la Kuliscioff, nato sotto buoni auspici alla metà degli anni Ottanta, presto minato da insanabili divergenze politiche. Lo stesso esito negativo ebbe l’amicizia con Antonietta Torriani (la futura scrittrice “Marchesa Colombi”), avviata nell’aprile 1870 sull’onda del comune interesse per la cultura femminile e le sue tradizioni che non resse alla sfida delle forti differenze di carattere manifestatesi durante il fortunato giro di conferenze politico-letterarie in varie città italiane intrapreso un anno dopo. Presero strade diverse ignorandosi, ma, secondo la Farina, idealmente vicine nelle battaglie contro gli avversari – e le avversarie – del femminismo.

Una grande commistione di politica, affetti e umanità caratterizza invece la “famigliola emancipazionista” che ruota intorno l’attrice Giacinta Pezzana studiata da Laura Mariani, una famigliola della quale fanno parte le mazziniane Gualberta Alaide Beccari e Giorgina Saffi, la filantropa politica Alessandrina Ravizza e la più giovane scrittrice Sibilla Aleramo. Ciò che prende vita, e si definisce, attraverso la descrizione di quella koiné di intellettuali che condivisero ideali e progetti, confidenze e fatiche, piaceri minuti e slanci amorosi, non è soltanto la complessità e la ricchezza dell’esperienza di vita di una grande donna di teatro e l’importanza per lei vitale dell’amicizia. È anche la speciale qualità della passione politica che fa da tessuto connettivo a quelle relazioni. La “militanza” che le unisce – scrive la Mariani – “diversamente da quella maschile, non produce subalternità né guerre di posizione, ma porta a interrogarsi su di sé e sul mondo”, serve a dar forma al pensiero, e la consapevolezza, la solidarietà, il valore reciprocamente rispecchiato, assumono valenza politica in un circolo virtuoso dove la politica provoca l’amicizia e l’amicizia nutre la politica. Nel rapporto tra Giacinta Pezzana e la Ravizza, la sua amica del cuore, “mai si percepisce discontinuità fra argomenti pubblici e privati, fra personale e politico; e ne viene appunto una concezione diversa della politica intesa non come sfera separata, ma come attività profondamente interrelata al vissuto

delle amiche nel suo complesso”. Questo perché “la relazione umana, nel suo valore ideale e nel suo concreto esistere” è il perno dell’affinità tra le due amiche”.

In continuità con questi temi, seppure in una differente prospettiva, si può leggere la mia ricerca, che rintraccia l’origine della politica relazionale del cosiddetto “femminismo dell’equivalenza” (che valorizza la differenza femminile pur lottando per la conquista dei diritti) in un *continuum* di pensiero e di pratiche politiche che risale alla cultura del materno fondata dalle patriote risorgimentali. Si tratta di una trasmissione di esperienza ed autorevolezza che passa di madre in figlia nel “lungo Ottocento”, analizzata su un doppio versante, quello reale e quello simbolico. La prima tipologia, pressoché inesplorata, riguarda esempi di madri patriote che fanno “catena” nel lungo Ottocento, trasmettendo in eredità “istruzione e interesse politico” a figlie – e spesso nipoti – che ne continuano l’impegno in battaglie suffragiste e democratiche fino e oltre il primo conflitto mondiale. La seconda tipologia, quella più approfondita ed elaborata nel tempo, è centrata sulla relazione con la “seconda madre”, una figura forte, con un di più di esperienza e di autorevolezza, nata nel contesto di forte presenza pubblica femminile del periodo risorgimentale, che rappresenta per donne, spesso più giovani, una guida allo sviluppo spirituale, intellettuale e professionale. Attraverso l’accurata analisi di alcune amicizie politiche da “maestra” ad “allieva”, (Adelaide Bono Cairoli e Gualberta Adelaide Beccari, Laura Solera Mantegazza e Alessandrina Ravizza, quest’ultima e Sibilla Aleramo), si esemplificano le differenti fasi del movimento politico delle donne, dalla filantropia patriottica fino al femminismo intellettuale del primo decennio del Novecento, quando declina la “cultura del materno” come via per la cittadinanza. È un declino che segna anche la crisi della sorellanza politica, figlia della stima e dell’amicizia per la “madre cittadina” che aveva saputo coniugare famiglia e nazione, affetti e politica.

Un contributo interessante perché illumina un concetto chiave della sorellanza, tuttora in Italia priva di storia, è quello di Roberta Fossati, che sottolinea il valore attribuito alla coesione, come sentimento e progetto politico, dal folto gruppo di attiviste sociali laiche, cattoliche, socialiste, riformatrici religiose e straniere d’élite da lei studiato. Si tratta, per lo più, di intellettuali accomunate da una passione etica che coniuga con successo la ricerca esistenziale e spirituale con una decisa politica dei diritti, scegliendo la coesione come pratica di relazione, vissuta perché voluta, lucidamente perseguita e propagandata. È questa intenzionalità politica ad aver forgiato l’immagine che si è trasmessa fino a noi attraverso la storiografia del movimento emancipazionista, un’immagine che il gruppo volle offrire di sé attraverso i *mass media* del tempo, minimizzando le delusioni che pure ci furono, di fronte all’impossibilità di far durare rapporti intensamente desiderati (come accadde ad Alice Hallgarten Franchetti) e alle incrinature in

quella rappresentazione compatta di solidarietà perseguita ad ogni costo. La coesione tra donne di fedi e appartenenze politiche diverse rimase tuttavia un valore da difendere, e sopravvisse alle crisi che la investirono dopo il 1907, indebolendola senza cancellarla. Un esito al quale concorse il tipo di affinità elettiva che le teneva insieme: la ricerca spirituale e la valorizzazione di ciò che accomuna gli esseri umani.

Significative, e per certi aspetti illuminanti, sono le vicende descritte da Fiorella Imprenti in *Competizione in famiglia. Unioniste e socialisti nel riformismo giolittiano*, che riguardano il versante laico e radical-socialista dell'attivismo femminile. La competizione alla quale fa riferimento il titolo del saggio riguarda sia le relazioni interne all'Unione femminile, sia i rapporti dell'associazione con la *Federazione socialista milanese* e la *Società Umanitaria*. In entrambi i casi si tratta di relazioni difficili e tutt'altro che lineari, delle quali emerge il senso, l'intreccio, l'evoluzione, grazie all'analisi del carteggio tra Ersilia Majno, carismatica fondatrice dell'Unione femminile, e Elisa Boschetti, originaria di Volta Mantovana, più giovane di undici anni. Approdata a Milano nel 1899 Elisa era diventata rapidamente pupilla della presidente per la sua vivace intelligenza, lo spirito battagliero e soprattutto per la sua passione riformista, indirizzata a realizzare l'ingresso nelle istituzioni, in particolare nell'amministrazione, e la riforma dell'assistenza pubblica, ottenendo posti di comando. L'idillio con la madre simbolica durò tutto il tempo che la Boschetti, diventata grazie all'appoggio della Federazione socialista milanese membro del Consiglio dell'Ospedale Maggiore, agì durante l'assenza della Majno da Milano – tra il 1902 e il 1905 – “come il braccio della mente lontana”. Quando però la giovane si avvicinò all'operismo appassionandosi al cooperativismo, la Majno, che si riteneva una vera socialista ma odiava la lotta di classe, soprattutto se trapiantata nell'Unione, visse la “conversione” della Boschetti come un ingrato voltafaccia. L'epilogo, nel 1905, fu una dolorosa rottura: la Majno la ripudiò, creandole il vuoto intorno e influenzando in tal senso Bice Cammeo, per anni intima amica di Elisa, che le obbedì, interrompendo persino la corrispondenza con l'amica. Non era l'unica difficoltà che la Boschetti attraversava: non erano mancate tensioni con la Società Umanitaria, che nella persona di Osimo, segretario dell'Ufficio del Lavoro si era dapprima impossessato dell'autorialità di un suo progetto, per poi cercare di acquisire il materiale statistico frutto della sua ricerca sugli enti di assistenza con una contropartita irrisoria. L'interesse di questi episodi, le avventure e le disavventure di un'intraprendente trentenne della piccola borghesia nel suo faticoso apprendistato della politica, in questo caso vanno ben oltre l'interesse della vicenda individuale, perché raccontano l'esperienza, il vissuto, le dinamiche di cambiamenti culturali e sociali dei quali abbiamo soltanto i cenni di alcuni osservatori sociali coevi e scarse testimonianze. Ad esempio nel 1905-1906: il declino delle “vere” amicizie tra donne, la smania di attivi-

simo sociale, l'inizio della competizione con gli uomini sul luogo di lavoro, e i prodromi della rottura intergenerazionale degli anni successivi¹², fino alla tormentata scelta tra pacifismo e interventismo nell'imminenza del primo conflitto mondiale che coinvolse la gran parte delle componenti del movimento femminile e femminista.

Delle differenti scelte di laiche e cattoliche, liberali, radicali, socialiste e anarchiche, com'è noto, sappiamo ancora poco¹³. Interessanti, quindi, sono gli spunti che offre il contributo di Maurizio Antonioli sull'esperienza di tre anarchiche dei primi decenni del Novecento: Maria Rygier, diventata un'icona del movimento anarchico negli anni dieci, dopo essere stata socialista e poi sindacalista rivoluzionaria; Leda Rafanelli, pubblicista e antimilitarista che ebbe una discreta notorietà anche per le sue scelte anticonvenzionali, tra cui la conversione alla fede mussulmana; Nella Giacomelli, che nei primi anni del Novecento fu collaboratrice di periodici anarchici di un certo spessore, di cui lei stessa era l'animatrice accanto ad Ettore Molinari del quale fu compagna.

Pur nella diversità di temperamento ed esperienza, le tre militanti furono accomunate dal fatto che l'opzione pro o contro la guerra ne influenzò in modo determinante amicizie e amori. Nel caso di Maria Rygier ad infrangersi, in seguito alla sua impreveduta scelta interventista, dopo essere stata acclamata come un'eroina per il suo acceso antimilitarismo fino a qualche anno prima, fu il legame "pubblico", cioè "l'amore che lega un leader alla propria base". Accusata di essere una traditrice, una "vipera guerraiola", fu oggetto di una violenta ripulsa e persino malmenata dagli antichi sodali.

"Scelte del tutto personali", "rotture intime senza alcuna risonanza" furono invece, secondo Antonioli, quelle di Leda Rafanelli e Nella Giacomelli, le quali, coerenti con il loro credo antimilitarista e anarchico ruppero le relazioni con uomini che amavano. Nel caso della prima la rinuncia, molto dolorosa, riguardò il rapporto sentimentale con Mussolini, allora direttore dell'«Avanti!», che era passato all'interventismo, mentre nel caso della Giacomelli la presa di distanza, per la stessa ragione, fu nei confronti di Oberdan Gigli, ex redattore dell'anarchico «Il Grido della folla», molto più giovane di lei, con il quale intratteneva da anni un complicato rapporto affettivo.

Molti stimolanti interrogativi sul rapporto tra amore, amicizia e politica nel periodo compreso tra la metà dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo sollecita il saggio di Fulvio Conti: quanto la politica condiziona il rapporto sentimentale? Oppure, in che misura il legame affettivo e il senti-

12. Sulla svolta del 1905-1906, rinvio al mio *La santa e la spudorata*, cit., pp. 24-25; 169-171; 206-207

13. Maria Pia Bigaran, *Mutamenti dell'emancipazionismo alla vigilia della grande guerra. I periodici femministi italiani del primo Novecento*, «Memoria», 4, 1982, pp. 125-132; Claudia Gori, *Dal pacifismo all'interventismo, ovvero il mito della "guerra giusta"*, «Storia e problemi contemporanei», 24, 1999, pp. 177-199.

mento amoroso influenzano il pensiero e l'attività del partner? Quali contaminazioni si verificano? Esiste un luogo egemone di un genere rispetto all'altro? Oppure il sentimento d'affetto riesce a scardinare le gerarchie tradizionali? Come si articolano questi rapporti lungo l'asse politico sinistra/destra?

Il discorso prende avvio dal rapporto tra i due leaders del partito socialista italiano, Filippo Turati e Anna Kuliscioff, una coppia "antesignana" di un "nuovo corso" sentimentale¹⁴, che conciliava affetti, amore e politica in un'assenza di gerarchia fra pubblico e privato. In realtà, come Conti mette in risalto, era un modello di relazione su basi paritarie che si era creato nel clima delle battaglie per l'Unità della seconda metà dell'Ottocento e aveva dei precedenti ad esempio in altre due coppie del mondo democratico, quelle composte da due patrioti italiani, Aurelio Saffi e Alberto Mario, e da due donne inglesi, Giordina Craufurd e Jessie White, entrambe emancipazioniste simpatizzanti per la causa risorgimentale. In entrambe le relazioni un nesso inscindibile univa sentimento amoroso e passione patriottica, fondanti, nel caso dei Saffi, anche la vita familiare.

Un altro valore forte, un patto ferreo tra Mario e la White, fu il rispetto della libertà reciproca, che non soltanto non impedì influenze reciproche ma finì per trasformare profondamente l'educazione politica e letteraria di Mario che si sentì debitore nei confronti della moglie, per averlo iniziato alla cultura dell'emancipazionismo e a quella delle istituzioni inglesi. Quel culto della libertà, tuttavia, quell'integrazione tra passione politica e amore per l'altro, aveva radici ancora più lontane, testimoniate da alcune celebri unioni basate sul culto dell'amore romantico, che si erano formate nel tornante rivoluzionario del 1847-48, quando si affermò una significativa partecipazione delle donne al moto risorgimentale. Un esempio forte, tra i numerosi citati da Conti, è l'esperienza di Enrichetta di Lorenzo, che a ventisette anni, dopo una sofferta decisione, abbandonò il marito e tre figli per seguire Carlo Pisacane nelle sue imprese, ritenendo che la libertà personale e la ricerca dell'autenticità del rapporto amoroso fossero imprescindibili diritti di natura. E senza dubbio la passione amorosa per Enrichetta ebbe un peso determinante nell'orientare le scelte ideali e politiche di Pisacane.

Questo patrimonio di libertà e di impegno politico femminile trasmesso tra Otto e Novecento da una generazione all'altra attraverso gli esempi, i gesti, gli insegnamenti, si propagò dalla sfera familiare a quella collettiva, contribuendo alla creazione di quel terreno fertile nel quale attecchirono amicizie politiche dal quale le donne non erano escluse. Esse ne rivitalizzarono il senso e il valore, favorendo la creazione di gruppi, reti di relazioni, quindi associazioni, movimenti e partiti. E in questo *humus* fortemente nutrito dalle tradizioni risorgimentali attecchirono sodalizi personali e politici

14. A. Tonelli, *Politica e amore*, cit., p. 250.

che contribuirono a trasformare il volto della nazione, guidandone il cammino verso la modernità. Tra questi spicca quello tra Filippo Turati e Anna Kuliscioff, inserito da Maurizio Punzo nel contesto dei loro rapporti amicali. Negli anni ai quali si fa particolare riferimento, quando Turati è impegnato a Roma in Parlamento e la Kuliscioff si è riservata il ruolo di consigliera e collaboratrice, la mole di lavoro che Anna svolge per il partito e per l'amico (il termine compagno non era ancora in uso) è enorme. È lei il suo "addetto stampa", la lucida osservatrice della realtà politica italiana, la fiduciaria della gestione del partito a Milano, la dispensatrice di suggerimenti e "direttive". Nell'amore e nella politica esisteva il "noi", rendendo in sostanza impossibile distinguere la politica "di Turati" dalla politica "della Kuliscioff", così com'era difficile separare, nella coppia, la politica dall'amicizia. Un sentimento, quest'ultimo che riferito a Turati, dovette avere un particolare significato per la Kuliscioff, se il 6 maggio 1920, dopo trentacinque anni di vita comune, sconvolta dalla morte di Bissolati, gli scriveva "Per carità Filippo mio, mio impareggiabile amico, non lasciarmi sola". Di certo fu un rapporto caratterizzato da un confronto aperto con l'altro, dalla disponibilità ad accoglierne il punto di vista senza rinunciare al proprio, né alla possibilità di dissociarsene mantenendo alta la stima, come dimostrò la nota "Polemica in famiglia" del maggio 1910. Queste stesse modalità improntate al rispetto furono caratteristiche, come suggerisce Punzo, delle numerose amicizie con intellettuali e politici, socialisti e non, delle quali fu intessuta la loro vita. Non mancarono incomprensioni, allontanamenti e separazioni, ma neppure chiarimenti, riappacificazioni, nuove intese. Qualche volta, semplicemente, sopraggiunse il perdono, quando l'amicizia e la confidenza di vecchia data furono più forti del conflitto politico e del dolore di una profonda ferita.

L'impegno nella difesa della possibilità di salvare il dialogo tra amici (seppure animato da un differente retaggio culturale e fini diversi che andrebbero chiariti), si presenta con ancora più determinazione nel modernismo cattolico di inizio Novecento sul quale riflette Agostino Giovagnoli. Esso non fu un partito, né una corrente organizzata all'interno di una Chiesa e neppure un movimento di idee organiche e coerenti; si manifestò piuttosto come un insieme di trame di relazioni e di piccoli cenacoli religiosi, intellettuali e politici su base locale, spesso ruotanti intorno ad una personalità carismatica. In questi ambiti si formarono "relazioni eccellenti" fra uomini e donne e rapporti di grande spessore interpersonale come quelli che si crearono negli adepti del circolo milanese che si raccoglieva intorno alla rivista «Rinnovamento». Li caratterizzò l'apertura a gruppi di altri orientamenti, il contatto con personalità carismatiche e originali quali il barnabita padre Semeria, obbediente e critico nei confronti del cattolicesimo, come del resto lo fu don Brizio Casciola, suo fedele "amico di mente e di cuore". L'amicizia fu per loro un dono, un conforto dell'anima, una fonte di forza e

di chiarezza nei momenti bui che entrambi attraversarono: Semeria quando gli fu richiesta un'abiura nei confronti del modernismo, don Brizio quando a causa della sua apertura nei confronti di altre confessioni rischiò di essere sospeso dalla celebrazione della messa. E di questi valori dell'amicizia furono appassionati seminatori e coltivatori, instancabili nell'opera di diffusione tra la gente di un sentimento cristiano di fratellanza ed eguaglianza.

Molto diversi da quelli modernisti sono gli ideali, i valori, le convinzioni, che sostanziano il duraturo vincolo di amicizia tra i tre "fratelli" dei quali si occupa Ferdinando Cordova, che sono dirigenti di spicco di un'altra "chiesa", quella massonica. L'affinità che è alla base del rapporto tra Adriano Lemmi, ricco banchiere di ascendenza mazziniana e Gran maestro del Grande Oriente d'Italia, con Giosuè Carducci e Francesco Crispi, entrambi membri della giunta del G.O.I., è in primo luogo politica.

Ad iscrivere Carducci alla loggia segreta "Propaganda" nell'aprile 1886 è proprio Lemmi, che l'anno dopo gli conferisce il grado di 33, chiamandolo a far parte del Supremo Consiglio del rito Scozzese. Ne nasce un'amicizia fondata sulla stima reciproca, sullo scambio di favori ed una cordialità che non impedisce a Carducci di rifiutare le proposte dell'altro che non lo convincono. Ad accomunarli è la convinzione della necessità di una classe dirigente capace di imporre l'ordine in un paese da poco unito, di un governo forte, e che Crispi fosse l'uomo giusto a guidarlo. Entrambi hanno per il presidente del consiglio un vero e proprio culto, incrollabile anche di fronte alle misure repressive e autoritarie del 1894, agli scandali e alle accuse di corruzione di fine secolo. È una fedeltà ad oltranza che a Lemmi costerà cara, perché scontenta quegli imprenditori, soprattutto lombardi, che dall'interno delle logge milanesi muovono le critiche più accese ai vertici della Massoneria per il consenso dato al capo del governo. La scissione è inevitabile e Lemmi, sfiduciato, è costretto a dare le dimissioni dalla carica, con un senso forte di delusione anche per la crisi di quella visione del destino della nazione, centrata sulla necessità dell'ordine e di uno Stato forte, che aveva costituito il movente, il cardine dell'amicizia con l'amico poeta e il grande statista.

Una significativa testimonianza di trasposizione sul piano personale, nell'esperienza privata, del rispetto del pluralismo che caratterizza il liberalismo, è la triade amicale descritta da Lucio D'Angelo. Essa è composta dal radicale Giretti (industriale serico), dal liberal-progressista Einaudi (economista) e dal democratico con incerte simpatie socialiste Ferrero, che diventano amici grazie a Giretti. Quest'ultimo condivide con Einaudi, conosciuto nel 1899, varie iniziative ispirate ad una visione liberista venata di valori ideali, tendente a moralizzare la vita pubblica. La conoscenza di Ferrero, invece, di poco posteriore, avviene probabilmente attraverso la *Società per l'arbitrato internazionale e per la pace di Torino* e in breve si trasforma in un rapporto multiforme, fatto di fiducia, di consonanza intellettuale, di affa-

ri privati, che finisce per coinvolgere le rispettive famiglie. Insieme, nel 1904, sono tra i fondatori della “Lega antiprotezionista” alla quale invece Einaudi non aderisce. Ciò che caratterizza lo scambio relazionale tra i tre amici infatti, è la garanzia della libertà di espressione delle proprie idee, nel rispetto di eventuali divergenze, che emerge in varie occasioni. Una di queste è la guerra di Libia nel 1911, quando le accuse di “ottimismo coloniale” rivolte da Giretti all’amico si espressero pubblicamente, anche sulla stampa, in un dibattito pacato nei toni quanto stimolante nei contenuti.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, nonostante le differenti culture e visioni ideali, ancora una volta Ferrero, Einaudi e Giretti si trovano schierati dalla medesima parte, quella dell’intervento, anche se la scelta è molto sofferta nel caso dell’industriale pacifista e diversi sono i tempi di maturazione della scelta antineutralista.

Una questione di fondo, che riguarda tutte le tipologie di amicizia politica esemplificate: mazziniane e massoniche, socialiste e anarchiche, moderniste e democratico-liberali, emancipazioniste e femministe, è la difficoltà di ricavare paradigmi interpretativi dall’analisi e dalla ricostruzione di alcuni casi particolari. Non sono tuttavia da sottovalutare le indicazioni suggerite dai vari contributi, che segnalano una molteplicità di percorsi di ricerca, anche a partire da concetti e parole chiave emersi: solidarietà, alleanza, polemica, affinità, sorellanza, coesione, contrasto, conflitto, com-passione, intesa, autonomia, fiducia; ma anche fraternità, fratellanza, nazione, ordine, libertà, democrazia. Sono parole e concetti storicamente determinati – la cui evoluzione semantica è spia di profondi cambiamenti sociali e politici – che chiedono di essere riconsiderati e approfonditi attraverso l’esame e il confronto tra una molteplicità di casi, fino a formare un’intelaiatura che lasci identificare significati, relazioni, situazioni e contesti nitidi.

Emerge quindi la necessità di tornare ai documenti, di riprendere lo studio delle biografie sia di figure poco conosciute, sia dei personaggi più noti, per rileggerli e interrogarli in una nuova ottica, quella di relazione, che consente di mettere in luce sia aspetti nascosti delle singole personalità, sia la struttura delle differenti tipologie di amicizie, attraverso la ricostruzione dell’avvio dell’amicizia, gli eventi che la favorirono, la dinamica dello scambio, le fasi attraversate, gli eventuali cambiamenti di ruolo, i toni mutevoli del dialogo, e soprattutto le parole, i temi e i percorsi significanti.

Questa necessità è ancora più sentita per le amicizie politiche femminili, ancora in larga parte svalutate o fraintese per una molteplicità di cause, tra loro interconnesse, ora individuate nella persistenza della cultura patriarcale, ora nella struttura androcentrica di una società basata sulla fratellanza maschile e una stretta relazione tra amicizia e potere, ora nel mancato riconoscimento del fatto che le relazioni tra donne hanno motivazioni, caratteristiche e obiettivi diversi da quelli maschili¹⁵.

15. Secondo Derrida, ad esempio, lo stretto legame tra la figura dell’amico e quella del

Una risposta costruttiva ai limiti storici e storiografici che ne derivano offre María Milagros Rivera Garretas, teorica del pensiero politico femminista, che nella sua relazione *Perché l'amicizia tra donne è in sé politica*, sostiene che l'amicizia politica femminile va studiata a partire dalla realtà delle donne, dall'esperienza in un corpo di donna che “nasce con una capacità che le è propria, che è la capacità di essere due”: un corpo aperto all'altro, al diverso da sé, alle donne e agli uomini, al mondo, sia che una donna decida o accetti di essere madre oppure no. L'amicizia politica che la studiosa ha studiato nell'età medioevale e moderna, e che auspica si documenti storicamente, anche per quanto riguarda l'età contemporanea, è “la relazione di servizio fondata sulla fedeltà personale misurata dalla propria coscienza, non dalla legge”. Un tipo di amicizia “in cui si genera e circola autorità, non potere”, e per questo, a suo parere, misconosciuta dalla “storiografia fondata dal paradigma del sociale, che vi vede un'ingerenza del privato nella politica”.

Originale e chiarificatrice dell'affermazione “il personale è politico” è, a mio parere, l'idea della Rivera Garretas che “ogni circostanza storica sceglie o inventa le mediazioni che faranno del personale qualcosa di politico”, mediazioni “concrete” che distinguono e scelgono in ogni presente storico ciò che fa “mondo” e “contesto relazionale”. Una mediazione che per quando riguarda gli anni settanta del '900, viene individuata nella fiducia tra donne¹⁶.

Ripensando alla storia del movimento femminile e femminista tra Otto e Novecento, sulla quale la maggioranza dei saggi si è soffermata, mi è sembrato che una mediazione che fa “mondo” e “contesto relazionale” all'indomani dell'Unità sia stata “sorellanza”, una parola significativa alla quale si legheranno altre parole: “solidarietà” (intorno al 1870), “unione” (intorno al 1899), “alleanza” (intorno al 1906). Nel 1910 la mediazione che prende il posto di “sorellanza” è “autonomia”, e non a caso. Ciascuna di queste parole chiave, di queste mediazioni, fa riferimento ad una fase particolare, ad una trasformazione del movimento femminile e femminista, nel passaggio dalla “schiavitù” degli anni sessanta dell'Ottocento alla libertà dalla maternità come destino del primo decennio del Novecento. Questi spiragli di significato rendono per certi aspetti ancora più evidente la carenza di studi che riguarda la storia della sorellanza, parola e concetto il cui status politico è ancora debole e incerto, soprattutto se confrontato con la solida, potente, radicata e rinnovata tradizione politica della fratellanza¹⁷, culturalmente

fratello sembra “spontaneamente appartenere ad una configurazione *familiare, fraternalista*, quindi *androcentrata* del politico”. *Politiche dell'amicizia*, cit., p. 2. Per un ampliamento del tema cfr. il mio *La santa e la spudorata*, cit., pp. 19-21.

16. Cfr in questo volume *Perché l'amicizia tra donne è in sé politica*.

17. Abbastanza recente è il convegno, i cui atti sono in via di pubblicazione, *Le concept de fraternité politique en France et en Italie au XIX siècle*, organizzato dall'École française